

Antitrust: servizi scadenti nel trasporto pubblico locale

I fondi pubblici non vengono dati in base ai risultati ottenuti

Nell'indagine dell'Autorità viene sottolineata anche la poca concorrenza nel settore

«Scarsa concorrenza, poche gare, servizi scadenti». È quanto scrive l'Antitrust a compimento della sua indagine sul trasporto pubblico locale, «seconda voce di spesa per le Regioni dopo la Sanità». Uno studio che per l'Autorità documenta l'arretratezza di un settore che impegna oltre 7 miliardi di euro di fondi statali e ne genera quasi 11 di ricavi, con la vendita dei biglietti che copre appena il 30% dei costi (anche a causa della piaga dell'evasione tariffaria).

Un dato che colpisce in modo particolare, evidenzia l'Indagine, riguarda «l'offerta complessiva dei servizi di Tpl che è in media sovradimensionata rispetto alla domanda effettiva, la quale rimane però spesso insoddisfatta. Questo apparente paradosso, prodotto dall'eccesso di servizi proprio dove ce n'è meno bisogno, rivela gravi carenze nella programmazione da parte delle Regioni e degli altri enti locali». Inoltre, i servizi di Tpl sono «ancora, in prevalenza, gestiti in base a contratti in esclusiva affidati direttamente a imprese partecipate dagli enti locali o, nel caso del ferro, a Trenitalia. Sono state fatte poche gare, spesso male».

Secondo l'Antitrust, dunque, «l'apertura alla concorrenza del settore potrebbe contribuire in modo rilevan-

te a risolvere i problemi riscontrati, in modo da allentare la pressione sulla spesa pubblica ma garantendo anche un più ampio godimento del diritto alla mobilità». In particolare, secondo l'Authority, sono due i fattori all'origine del mancato sviluppo della concorrenza nel settore: «Una normativa che ha ostacolato sia la concorrenza "per" il mercato (ovvero lo svolgimento di gare per affidare la gestione dei servizi) sia la concorrenza "nel" mercato (vale a dire l'offerta di servizi da parte di più gestori sulle stesse linee); un insieme di elementi che hanno scoraggiato il ricorso alle gare, tra cui, in particolare, l'assenza di meccanismi in grado di condizionare l'erogazione dei fondi pubblici ai risultati ottenuti e i conflitti di interesse, nei casi in cui l'ente locale è anche proprietario del gestore dei servizi».

L'Antitrust ritiene dunque necessario, attraverso la riforma dei servizi pubblici locali in discussione in Parlamento o in altro modo, un tempestivo intervento normativo, per favorire un assetto più concorrenziale del settore, suggerendo quattro linee di intervento: «Un salto di qualità nella fase di programmazione dei servizi, sia nel riorganizzare il riparto di competenze tra Stato, Regioni ed enti locali, sia nel merito della programmazione; favorire il ricorso alle gare con meccanismi volti a responsabilizzare le amministrazioni; le gare devono essere ben fatte e garantire un'ampia partecipazione; infine, va sviluppata la concorrenza "nel" mercato, poco diffusa anche perché ritenuta - erroneamente - una modalità che non consente di perseguire obiettivi sociali».

